

Il senso di Dio nell'irrelevanza della Pasqua

Gli auguri quest'anno mi sono suggeriti dal titolo di un convegno "Il senso di Dio. Scenari contemporanei e sfide per la fede". Ci accorgiamo quanto poco interessi il discorso su Dio a taluni, ma viene spontaneo chiederci se non lo sia anche per tanti cristiani e di conseguenza quanto ancora oggi possono esserlo gli auguri di Pasqua. Sono cosciente, e non solo da quest'anno, che gli auguri non scorrono più "come fiume in alveo di ampia corrente ma come acqua tormentata di torrente che trascina a valle". L'immagine mi permette di rappresentare la comunicazione degli auguri pasquali in un contesto umano che non si sa bene quale Dio professi e a quale Pasqua si ispiri. Di uomini refrattari all'accoglienza di Dio, più propensi alla sua irrilevanza.

E' con umiltà che vorrei trasmettere il mio senso di Dio. Gli auguri non possono stare in una penna ma nel profondo del cuore da cui travasano, naturalmente. Ma, ne sono sicuro, intersecheranno qualcuno per cui Dio è insignificante. Anche se non ostili, certamente indifferenti: "Tu non mi interessi". Semplicemente lo ignorano. Perché, mi dico ancora, visto che per me è qualcosa di bello e di importante, ripeto perché io sì, loro no. Eppure so che "Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo" (Efesini 1,1-5) e che è attivo quotidianamente nel dono della vita e del necessario per ripartire. "Signore, ci fai sentire attesi e consegnati al cammino che ogni giorno si apre davanti a noi".

Oggi respiriamo un clima che favorisce anzi talvolta premia più il non credente che il credente, come se fosse una colpa credere. La società sta radicalmente cambiando e non sappiamo fino a dove. Qualcuno potrebbe pensare che non abbiamo saputo evitare tale deriva.

Io sono però testimone che molte persone, che ho avuto intorno a me e che ho incontrato anche se non ho sempre condiviso le loro scelte, abbiano operato in buona fede e con un grande senso del dovere: genitori verso figli, educatori verso educandi, insegnanti verso discepoli, pastori verso comunità, politici-amministratori verso cittadini nella società religiosa, civile, politica.... La domanda, se mai, che ci poniamo è se siamo stati accoglienti della grazia del nostro stato e se abbiamo corrisposto ad essa.

Ritengo illuminanti quei passi del Vangelo che con piglio perentorio annunciano: "In verità in verità vi dico... Ma il Figlio dell'uomo quando verrà troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8) ... "Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà fino alla fine, sarà salvato" (Mt 24,12-13). Gesù ci preannuncia una fede sofferta e combattuta, in un mondo che non dà tregua (persecuzione - martirio), ma vittoriosa.

Perché allora gli auguri? Fallimenti e cadute possono, nel mistero e nella grazia della Pasqua, farci intravedere un principio di luce nascosta anche nell'irrelevanza della fede e farci così rimettere in gioco e ripartire.

A voi l'augurio di un confronto rilevante con la Pasqua per saperla consegnare ai nostri contemporanei.

Don Carlo